

stand up for africa

arte contemporanea per i diritti umani





PROGETTO A CURA DI HYMMO Art Lab

Paolo Fabiani | Rossella Del Sere



PROMOSSO DA



CON IL CONTRIBUTO DI



MAIN SPONSOR



CON IL PATROCINIO DI



Comune di Poppi

IN COLLABORAZIONE CON



ACCADEMIA
DI BELLE ARTI
DI FIRENZE

COMITATO SCIENTIFICO

Prof. Giandomenico Semeraro
Arch. Andrea Rossi, Arch. Rossella Del Sere
Dott.ssa Daniela Tani, Dott.ssa Anna Pagani

CURATORI

Click to Remind - Anna Pagani
Stand Up For Africa - Giandomenico Semeraro
Ubuntu - Paolo Fabiani

UNIONE DEI COMUNI MONTANI DEL CASENTINO

Valentina Calbi Presidente
Eleonora Ducci Assessore alla Cultura
Daniela Nocentini Responsabile Servizi
Alla Persona
Andrea Rossi Coordinatore Rete Ecomuseale

REGIONE TOSCANA

Monica Barni Vicepresidente,
Assessore alla Cultura, Università e Ricerca
Elena Pianea Responsabile Settore Patrimonio
Culturale,
Siti Unesco, Arte Contemporanea, Memoria
Elisa Mazzini Funzionario di riferimento
Nell'ambito di
TOSCANA IN CONTEMPORANEA 2016

COMUNE DI PRATOVECCHIO

Nicolò Caleri Sindaco
Sonia Amadori Assessore ai Servizi Sociali
Francesco Trenti Consigliere con delega alla
Cultura
Francesca Del Chierico Funzionario di riferi-
mento

PRO-LOCO I TRE CONFINI CETICA - CASTEL SAN NICCOLO'

Claudio Rossi Presidente

CON IL PATROCINIO DI:

Comune di Poppi
Carlo Toni Sindaco
Elisabetta Corazzesi Assessore alla Cultura
Roberto Salvi Funzionario di riferimento

IN COLLABORAZIONE CON:

Accademia di Belle Arti
prof. Luciano Modica Presidente
prof. Eugenio Cecioni Direttore
prof. Giandomenico Semeraro Vicedirettore
I Girasoli Onlus
Carola Bussi Presidente
Cotto Toscano ceramiche
Fabrizio Giovenali
L'albero del Pane
Progetto Casentino Onlus
Maria Laura Giannelli Presidente

Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna Istituto Comprensivo Poppi

Istituto Comprensivo Alto Casentino (AR)
Istituto Comprensivo Castel Focognano (AR)

Banca Mediolanum, Filiale di Bibbiena (AR)
Museo dell'Arte della Lana, Stia (AR)
Associazione Prato Veteri, Prato Vecchio (AR)

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Carola Bussi, Lorenzo Piras, Andrea Zapparoli.

ALLESTIMENTI

Manuelo Viscarelli,
Stefano Calamai, Ebrima Jatta, Lorenzo Piras

UFFICIO STAMPA

Accademia BB.AA. Firenze
Angela Cammarota
Gianni Verdi, Unione dei Comuni Montani del
Casentino

PROGETTAZIONE GRAFICA

Impaginazione e grafica catalogo:

David Proietti - Arti Grafiche Cianferoni

Materiale promozionale:

DB Grafica, Prato Vecchio Stia

Logo progetto e mostra Ubuntu:

Paolo Fabiani

IMMAGINI FOTOGRAFICHE

Fotografi Michele Sereni, Beatrice Barbuio

Reporter Claudio Bandini

Documentazione fotografica Lorenzo Piras,

Camilla Pratolini, Samantha Balducci,
Serena Rosati, Franco Spina, Daniele Acciai,
Elia Zampini

STAMPA

Arti Grafiche Cianferoni
Prato Vecchio Stia (Arezzo)
www.cianferoni.com

CHI HA PAURA DELL'UOMO NERO?

9 luglio 2016, Ecomuseo del Carbonaio:

Le chœur de l'emigration

diretto da Anna Andreotti.
Simdea, Paolo De Simonis
Mariella Maglioni, insegnante

CLICK TO REMIND

a cura di Anna Pagani
dal 24 settembre al 30 ottobre 2016
HYMMO Art Lab, Prato Vecchio.

STAND UP FOR AFRICA

a cura di Giandomenico Semeraro
dal 24 settembre al 30 ottobre 2016
HYMMO Art Lab, Prato Vecchio.

SHALOM KLEZMER

Wolfgang Fasser, Marna Fumarola
Serena Martini, Michela Munari

UBUNTU

a cura di Paolo Fabiani,
dal 29 ottobre al 6 novembre, 2016
Castello dei Conti Guidi, Poppi

saluti delle autorità

La Regione Toscana è lieta di presentare il catalogo del progetto Stand Up for Africa. L'arte contemporanea per i diritti umani, promosso e realizzato dall'Unione dei Comuni Montani del Casentino – Ecomuseo del Casentino e sostenuto nell'ambito del bando regionale "Toscanaincontemporanea2016", lo strumento di evidenza pubblica largamente partecipativo attraverso cui la Regione sostiene le attività inerenti le arti visive contemporanee sul territorio toscano.

Una proposta culturale di qualità, caratterizzata da una visione della pratica artistica, che ha riunito l'associazionismo locale, gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, i rifugiati ospiti in Casentino, le associazioni attive nella cultura della Memoria dell'Ecomuseo e gli Istituti scolastici del territorio. Molte le iniziative collettive realizzate – workshop, laboratori didattici, mostre – che hanno restituito lo spirito dinamico e costruttivo di un progetto che innanzitutto è processo esperienziale incentrato sull'uomo: i diritti umani salvaguardati dal fare arte insieme, con uno sguardo rivolto ad una società, questa del Casentino, curiosa e desiderosa di esprimere i propri talenti, di conoscere e condividere le altre culture.

Stand Up for Africa. L'arte contemporanea per i diritti umani rientra a pieno titolo nell'obiettivo della Regione Toscana di consolidare e sviluppare tutte quelle esperienze e quelle realtà presenti sul territorio che operano nel mondo dell'arte con competenza e propongono un'offerta culturale qualitativamente rilevante. Saluto dunque con piacere questa preziosa iniziativa.

Monica Barni

*Vicepresidente, Assessore alla Cultura, Università e Ricerca
Regione Toscana*

“Se l'uomo non sa dove sta andando, si ricordi almeno da dove viene”.

Questo proverbio del Burkina Faso rispecchia in pieno ciò che ha significato e significa il progetto Stand Up for Africa, ideato e promosso da Paolo Fabiani e Rossella Del Sere. Un grazie quindi innanzitutto a loro, che dagli spazi dell'HYmmo Art Lab di Pratovecchio vi hanno davvero messo – come si usa dire – anima e corpo o meglio, in questo caso, ragione e sentimento.

Tale ambivalenza è infatti aspetto centrale nell'affrontare il rapporto, da sempre critico e problematico, tra noi e l'altro da noi.

Solo l'amalgama fra ragione e sentimento, fra testa e cuore, può portare se non a soluzioni almeno a risposte, anche in tema di immigrazione, che contemperino allo stesso tempo dignità, civiltà, necessità e realtà.

Nel suo essere diffuso fra vari luoghi della nostra valle, da Pratovecchio Stia a Poppi a Cetica, il progetto Stand Up for Africa ha gettato quanto meno un seme, cercando di farci uscire dal comodo rifugio dell'ipocrisia e del buonismo in cui troppo spesso cerchiamo riparo per la paura non tanto dell'altro da noi, quanto piuttosto di noi stessi.

Nicolò Caleri, Sonia Amadori, Francesco Trenti
*Amministrazione Comunale
di Pratovecchio Stia*



Immigrazione, accoglienza e integrazione sono, in questa fase particolarmente complessa, parole chiave per il territorio casentino, che con i suoi oltre 230 ospiti è quello che nell'intera provincia di Arezzo maggiormente contribuisce all'accoglienza dei richiedenti asilo in questo 2016/2017.

Il progetto *Stand Up For Africa*, sotto la sapiente e lungimirante guida di Paolo Fabiani e Andrea Rossi, si è rivelato un elemento importante per sensibilizzare su questo difficile tema, mostrando come l'arte possa essere uno straordinario mezzo di integrazione e reciproca conoscenza. Giovani studenti dell'accademia di Firenze hanno lavo-

rato fianco a fianco con giovani ospiti dei centri di accoglienza del territorio dell'alto casentino, producendo opere di sorprendente qualità formale, dove significante e significato raggiungono livelli di grande potenza e suggestione.

Allo stesso modo artisti già affermati, nella suggestiva cornice del castello di Poppi, ci hanno offerto ulteriori spunti di riflessione sull'umanità, i suoi percorsi, sulla sua naturale vocazione alla migrazione e al racconto, racconto che è memoria ed esorcismo di tanti percorsi difficili e drammatici. Questi giovani ragazzi possono diventare una vera risorsa per il nostro territorio e, superata la fase dell'accoglienza primaria, possono fornire nuova linfa e vitalità ad un territorio che subisce fortemente lo spopolamento e la crisi economica. Crediamo molto nell'integrazione e nell'accoglienza, come valore di umanità e civiltà e ringraziamo la comunità casentina per lo sforzo che sta facendo.

Valentina Calbi

Presidente dell'Unione dei Comuni

Montani del Casentino

Eleonora Ducci

Assessore alla Cultura e

CRED / Ecomuseo





inaugurazione







le ragioni di un progetto

Giandomenico Semeraro
vicedirettore
Accademia di Belle Arti di Firenze

Ci vogliono buone ragioni per l'ideazione, l'articolazione, la stesura, la messa in pratica di un progetto di arte contemporanea. E che queste buone ragioni vengano accolte, come sono state accolte, nell'ambito del progetto *Toscana in contemporanea 2016* promosso dalla Regione Toscana, assieme all'Unione dei Comuni Montani del Casentino.

Se in generale possono valere criteri i più vari che qui non sto a riportare dal variegato ventaglio espositivo presentato dall'arte d'oggi, entrando nello specifico dell'occasione che questa pubblicazione documenta, e di cui la mostra delle opere vale quale momento conclusivo, diverse sono le considerazioni da fare, che andranno svolte per più punti che ne rendano l'effettiva ricchezza dell'insieme, ma al contempo possano essere efficace ausilio di lettura per il lettore.

Ovviamente non può bastare un titolo, per quanto ammiccante, a dar senso ad una operazione nella sua interezza: *Stand Up For Africa* ha in sé valenza che nessuno può sottovalutare, sia chiaro, ma l'appello in sé non giustifica il senso se non la bontà del tutto. Dunque da parte di chi scrive sorge immediata la necessità di andare a cogliere tutte quelle componenti che rendono necessaria e fondata l'occasione in oggetto, la quale evidentemente non si dà né in

chiave politicamente corretta, né per via di assetti squisitamente formali.

Vi è dunque in quel *Stand Up For Africa* un primo riconoscimento che è obbligato, che comporta il trovare Noi nell'Altro, dunque nell'altro che a nostra volta eravamo un tempo nemmeno poi troppo lontano, in specifico relativo a quei carbonai che dal Pratomagno per lavoro si spostavano verso il mare nel Grossetano, rimanendo piccola comunità chiusa in sé, a parte, anche linguisticamente non conosciuta e magari non accettata, esattamente con quanto avviene nell'attualità: è allora della massima rilevanza stabilire un punto d'unione fra oggi e ieri. Vi è dunque solido appiglio storico, antropologico, finanche politico che nel progetto unisce Pratovecchio con i migranti d'oggi ospitati in città, che in generale ma soprattutto nello specifico riguarda l'Altro che non conosco ed è come me, è in me. Dunque la scelta di tale titolo è certo in tutto legata all'arte, ma è anche politica se vogliamo, ovvero inerente ad un'arte aperta, radicata nella società attuale invece che chiusa in se stessa per le più diverse ragioni che spesso risultano essere di esclusiva matrice linguistico/formale. *Trait-d'union* insomma fra lo sconosciuto uomo nero di ieri (il carbonaio che stava nel bosco) e lo sconosciuto uomo nero di oggi (che viene dall'Africa o altrove). È dunque da sottolineare nel titolo un fattore di fondamento assolutamente non casuale, sia per il progetto artistico come pure per la comunità al cui interno esso si è sviluppato e per la quale assume anche valore identitario.

Andrà poi chiarificato come l'ideazione di *Stand Up For Africa* sia a firma di un artista, Paolo Fabiani, a conferma di una situazione 'curatoriale' diffusa attualmente, che vede proprio gli artisti a individuare per avvertita necessità interna, a tagliare specifici momenti espositivi: di ciò, ovvero della intuizione di Fabiani, chi scrive deve farsi carico, facendo proprie semmai le necessità di stabilire connessioni storico/critiche, di puntualizzare, di focalizzare operando i dovuti distinguo, nonché –com'è avvenuto– con garbo intervenire insieme ai diversi autori nel corso dello sviluppo degli eventi, non diversamente da come ci si possa comportare nello sviluppo di un cantiere creativo.

Il cantiere: questo è un ulteriore fondamentale elemento di *Stand Up For Africa*, che ha coinvolto direttamente sin dall'inizio coloro i quali ne sono stati i soggetti attivi, operativi, in altre parole il cuore pulsante degli eventi. Infatti, prima di essere esposte nella mostra finale, le opere sono nate e cresciute nell'atelier Fabiani/Del Sere a Pratovecchio, "Hymno Art Lab", vero e proprio laboratorio in cui sono confluite idee, materiali, pratiche che si sono sviluppate singolarmente e collettivamente per via di un incessante workshop sviluppatosi per più giorni, nel quale il tutto –autore per autore, opera per opera– ha avuto germinazione e conclusione. Ciò, secondo i modi ovvero le collaborazioni che sono stati individuate dai giovani artisti dall'Accademia di Belle Arti di Firenze assieme ai giovani migranti che temporaneamente (forse sì, forse no) dimorano a Pratovecchio, in condivisione nella regia di idee ma soprattutto di materiali, di

spazi e di tempi. Di ognuno il progetto ha trovato sviluppo secondo più registri, 1, 2, 3. 1) quello normale e connaturato alla pratica quotidiana di dibattito aperto, costante fra l'uno/l'una e gli altri, come quotidianamente si verifica all'interno dell'Accademia, su cui è a sua volta intervenuto il rilancio, anche l'affinamento dell'occhio ulteriore di Fabiani; 2) il rapporto poi costruitosi a sua volta, e sviluppatosi per singole assonanze, fra i 'Fiorentini' e gli 'Africani', tradottosi in collaborazioni dinamiche, messe in posa creative o partecipate per lavori davvero a quattro mani. Infine, 3), a chiusura del percorso, ma è in realtà una circolarità quella che si è venuta a determinare, vi sono le immagini/ritratto – *Click to Remind* – scattate con il cellulare dai giovani ospiti di Pratovecchio a loro propria memoria, di altre persone care dai diversi luoghi di origine (di questo ha dato efficace testimonianza Anna Pagani con il proprio partecipato contributo). Come si può vedere si tratta di più nodi che si serrano, di più partecipazioni che hanno avuto luogo riguardo ad un medesimo richiamo sottoscritto, che dall' *I care* di Don Milani si sviluppa e a sua volta diviene oggi *Condivisione*.

È dunque in questo circuito virtuoso che sono nate le opere, certamente diverse fra di loro, ma tutte egualmente partecipi del presente.

Ricordo il doppio ritratto di Daniele Acciai, che riproduce i tratti somatici suoi e di Ibrahim Jatta, 34 anni del Gambia; i nidi inospitali, chioduti, di Adriana Amoruso (con Ishac Issifou, 21 anni del Benin) che spingono ad andarsene via; la grande maschera neo-tribale in stoffe diverse di Samantha Balducci (con Marvin Iriemi, 34 anni Nigeriano, e Lassine Doumbia 22 anni del Mali). Le sagome di due figure abbracciate di Camilla Pratolini (la sua e quella di Christian Chioke, Nigeria 20 anni; opera sostenuta dal supporto di Lamin Kanji, 23 anni gambiano); Serena Rosati, la quale ha sviluppato con Lassine Doumbia, (22 anni, del Mali), un'opera in cui le immagini che sono d'identità si perdono nella terra, alla quale si è affiancato un quasi immobile (!!!) video/ritratto di gruppo alla stazione; Franco Spina, con un'installazione fatta di sacche piene di sassi (aiutato da tutti), sull'insostenibilità interiore del viaggio. Infine Jiwei Yuan con il ritratto pittorico di Marvin Iriemi, Mouhamed Yayetraore (21 anni, Benin), Oumar Fadiga (19 anni, Mali) e Ishac Issifou, sbarcati, finalmente sulla spiaggia. A tutto ciò si sono poi aggiunte, quasi per affinità elettiva con tali forti presenze, le opere di altri due autori: il libro d'artista con sua ideale proiezione a parete, di Moal-laseconda (Iacopo Buono), ed ancor più l'intervento pittorico sulla facciata di Hymno Art Lab a firma di Aahm00 (Elia Zampini), opera dedicata e permanente, ad ulteriore sottolineatura e tangibile per il viandante, proprio sul fianco della strada, che l'ARTE C'È.

STAND UP FOR AFRICA



Stand Up For Africa

il progetto

Paolo Fabiani

U mandara ke

Il *Sutra¹ del Loto²*, è considerato una delle scritture buddiste più importanti. Il suo messaggio centrale è che la Buddità, una condizione di felicità assoluta, libera dalla paura e da tutte le illusioni, sia inerente ad ogni forma di vita. Viene inoltre chiarito che il Buddha non esiste in qualche luogo speciale e non è un essere soprannaturale, poiché la Buddità esiste da sempre ed è connaturata alla stessa vita dell'universo.

“Quando gli esseri viventi assistono alla fine di un kalpa e tutto arde in un grande fuoco questa, la mia terra, rimane salva e illesa, costantemente popolata di esseri celesti e umani. Le sale e i palazzi nei suoi giardini e nei suoi boschi sono adornati di gemme di varia natura. Alberi preziosi sono carichi di fiori e frutti e là gli esseri viventi sono felici e a proprio agio. Gli dèi suonano tamburi celesti creando un'incessante

1 Sūtra. Termine sanscrito significa letteralmente filo, la stessa radice del latino suere, cucire. Usato nella cultura indiana per significare un insieme di insegnamenti sapienziali. Nell'ambito del buddhismo il termine è tradotto in cinese con jīng in giapponese con kyō

2 Sutra del Loto, considerato una delle scritture buddiste più importanti, che ha ampiamente influenzato la tradizione mahayana in tutta l'Asia orientale. Si ritiene sia stato scritto tra il I e il II secolo d.C. Come molti altri sutra si estese dall'India all'Asia Centrale, Cina, Corea e Giappone. Giunto in Cina nel terzo secolo d.c.

sinfonia di suoni. Boccioli di mandarava piovono dal cielo posandosi sul Budda e sulla moltitudine.“ (Sutra del Loto, Esperia, 1997, pp.303).

La frase *boccioli di mandarava* in cinese antico si pronuncia “u mandare ke”. *U mandara ke*, significa vivere in condizioni dove tutto è in abbondanza, in un luogo dove pace e sicurezza sono garantiti, prosperità culturale educativa ed estetica ai massimi livelli, piovono dal cielo fiori intensamente colorati, profumati, bellissimi, che adornano il passaggio di chi manifesta lo stato di buddità. Realizzare *u mandare ke*, significa trasformare il nostro ego, allargando la nostra vita al mondo e includendo la felicità degli altri nei nostri bisogni primari. Quando siamo all’unisono con il ritmo della vita universale allora davvero piovono boccioli di mandarava e tutto è alla nostra portata. Mi ricordo in modo particolare di un giorno di maggio di 18 anni fa, tornando a piedi dalla bellissima spiaggia di Caminà scoprii una vecchia strada abbandonata, lungo mare; un paradiso! Camminavo in un clima idilliaco tra gli alberi da frutto colmi di ogni bene, palmeti, fiori di ibisco, sorgenti d’acqua; mi venne proprio in mente *u mandare ke*.

T. Makiguchi³, nella sua pubblicazione *Il sistema della pedagogia creatrice di valore*, fece della *bellezza*, del *guadagno* e del *bene* il suo metro di misurazione del valore, integrandoli in una visione di armonia, prosperità e sostegno reciproco tra se stessi e gli altri. Applicando questa teoria praticamente possiamo quindi misurare ogni nostra azione sul metro della “creazione di valore”, quindi valutare se ciò che stiamo facendo o che abbiamo fatto costituisce un valore, qualcosa di importante per noi e per gli altri. La bellezza è ciò che appaga la sensibilità estetica dell’individuo, il guadagno rappresenta i valori personali fondati sull’esistenza individuale e il bene è ciò che contribuisce al benessere della società. Per Makiguchi, la “verità” kantiana non era interessante, perché egli riteneva che mirasse alla ricerca di proprietà oggettive, mentre il “valore” era considerato più importante, perché misurava l’impatto soggettivo che un dato evento ha sulla persona.

Una telefonata di un amico.

3 Tsunesaburo Makiguchi (1871-1944), un pedagogo e insegnante pochi anni prima aveva abbracciato il buddismo di Nichiren Daishonin, si dedicò appassionatamente alla riforma del sistema educativo giapponese trovando nel buddismo conferma e ulteriore motivazione alle sue idee innovatrici. Secondo la sua teoria di un’educazione per la creazione di valore – che pubblicò sotto forma di libro nel 1930 – in ogni individuo esiste un potenziale illimitato, e l’educazione stessa non è altro che la ricerca costante di autoconsapevolezza, saggezza e sviluppo di sé. La preminenza che Makiguchi attribuiva al pensiero indipendente rispetto all’apprendimento passivo e all’automotivazione rispetto all’obbedienza cieca rappresentava una minaccia diretta per le autorità del Giappone dell’epoca, che consideravano l’educazione come uno strumento per formare cittadini docili e assoggettati allo stato.

Soka Gakkai (letteralmente “società per la creazione di valore”) nacque nel 1930 come gruppo di studio di educatori riformisti, suo fondatore T. Makiguchi.

Mai mi era capitato una cosa così. Un pomeriggio nuvoloso del 2015, un mio amico mi telefonò per chiedermi se potevo mettermi in contatto con un migrante della Nigeria, il quale abitava in Casentino e aveva il desiderio di praticare il buddismo. Rosangela anche lei buddista come me, chattando dal Brasile aveva risvegliato la speranza in Marvin, nigeriano trentaquattrenne. Chiamai subito, dal telefono di Marvin sentivo provenire un tintinnio, un suono di un passaggio a livello in movimento, lo stesso che le mie orecchie udivano in quello stesso istante provenire dalle mie finestre che si affacciano appunto sulla ferrovia... ergo... Marvin era sotto casa mia! Pochi attimi ed iniziammo la recitazione del Daimoku⁴. Da quel momento cominciò una frequentazione assidua, ci si vedeva praticamente tutti i giorni. Né io né Marvin abbiamo ancora conosciuto de vivo Rosangela, che è la persona che ci ha messo in contatto anche se seguiamo lo stesso maestro, Daisaku Ikeda Presidente della S.G.I.⁵ Nel frattempo Carola, nostra amica anche lei buddista che gestisce l'Ostello del Casalino, decide di ospitare 14 migranti; queste sono state le occasioni per approfondire la condizione dei rifugiati, ed attivare una riflessione usando come medium l'arte contemporanea.

Siamo uomini nati dalla stessa radice

Studi antropologici stanno dimostrando che l'essere umano, come ominide, si è sviluppato da comuni radici risalenti ad un primo ceppo africano⁶; purtroppo questo non è ancora sufficiente a garantire pari diritti a tutti gli esseri umani. Gli europei e gli occidentali in genere hanno iniziato il loro sfruttamento delle popolazioni africane già dal XVI secolo. La tratta degli schiavi attraverso l'oceano Atlantico, avvenuta tra il XVI e il XIX secolo, fu fondamentale per la nascita e lo sviluppo delle colonie europee ma strappò per sempre alla loro terra circa dodici milioni di africani. Gli stessi afroamericani chiamano questo fenomeno black holocaust oppure si riferiscono a questo genocidio con il nome di maafa, che in lingua swahili significa "disastro" o "grande tragedia". Nonostante tutto, continuiamo imperterriti a impoverire sempre più Africa e Asia, portando armi e distruzione. Molte guerre africane, e non,

⁴ *Daimoku*, pratica fondamentale nel Buddismo di Nichiren Daishonin, recitazione di *Nam-myoho-renge-kyo*

⁵ *Daisaku Ikeda* è un filosofo buddista, educatore nonché prolifico scrittore e poeta. Come presidente della Soka Gakkai e poi della Soka Gakkai Internazionale si è dedicato alla diffusione della pace e dell'*empowerment* individuale su scala globale attraverso il Buddismo di Nichiren Daishonin, fondando istituti di ricerca sulla pace e l'educazione in tutto il mondo.

⁶ *Luigi Cavalli-Sforza*, professore di genetica alla Stanford University e al Collège de France, espone nella sua pubblicazione più conosciuta *Geni, popoli e lingue*, i risultati più significativi delle sue ricerche sull'evoluzione umana. Gli studi condotti dal genetista italiano affermano che l'uomo nasce in Africa circa 100.000 anni fa e per mezzo di una serie di migrazioni si è diffuso in tutto il globo. Studi antropologici hanno dimostrato che l'essere umano, come ominide, si è sviluppato da comuni radici risalenti ad un primitivo ceppo africano.



sono causate da violenti interessi legati all'approvvigionamento di qualche prezioso materiale a scapito delle popolazioni autoctone; oro, diamanti, petrolio... Non prendiamo coscienza che stiamo depauperando risorse che appartengono ad altri, facendo profitto e usando cinicamente le vite e i beni di intere popolazioni. Uno dei minerali attualmente più conteso in Africa è il coltan, componente fondamentale dei nostri cellulari, un metallo più prezioso dei diamanti⁷. La commercializzazione di questo minerale è da ritenersi causa di numerose e atroci guerre tra le quali quella in Ruanda, Uganda e Congo. Ognuno di noi si dovrebbe sentire chiamato in causa

⁷ Coltan, contrazione di columbo-tantalite, è il nome comune e colloquiale usato in Africa dall'industria mineraria, per questa miscela ad alto tenore di tantalio. Questo minerale è radioattivo ed è estratto a mani nude dai bambini, la miscela estratta in diversi paesi africani è spesso scambiata con armi e altri beni da organizzazioni paramilitari e guerriglieri africani attraverso loschi traffici, fino ad arrivare alle multinazionali della telefonia e computer.

quindi, per essere in parte responsabile della situazione in cui versano le popolazioni migranti. Con questo nel cuore e in testa le gravi problematiche legate alla difficoltà d'integrazione delle popolazioni migranti, ci siamo tuffati con grande entusiasmo nella bellissima occasione che Regione Toscana ci ha dato con Toscanaincontemporanea 2016, per offrire agli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, un'occasione di riflessione e crescita sulla condivisione dei valori umani, attraverso l'arte contemporanea.

Stand Up For Africa, arte contemporanea per i diritti umani; la nascita

Il progetto Stand Up For Africa, arte contemporanea per i diritti umani, è nato perché siamo diventati parte in causa. Non abbiamo potuto fare a meno di rispondere a queste problematiche in prima persona. Come spiega la parola glocal: partire da una visione globale e agire nel locale, cercando di colmare quel gap, tra la gente e i migranti, abbiamo usato l'arte per sensibilizzare ad una maggiore attenzione all'accoglienza. L'arte può fare qualcosa arrivando direttamente al cuore, saltando la testa, la razionalità, le sovrastrutture, che spesso ci impediscono di vedere chiaramente i fenomeni. Quelle sovrastrutture che portano la nostra mente a imbracciare il fucile della diversità, che ci fanno dire che l'altro ci ruba sempre qualcosa, che è sporco, oppure troppo pulito, ma sempre diverso.

Chi ha paura dell'uomo nero?

Grazie al prezioso sostegno e promozione della Rete Ecomuseale coordinata da Andrea Rossi, con l'Unione dei Comuni Montani del Casentino, capofila del progetto, il Comune di Pratovecchio Stia, la Pro-Loco I Tre Confini di Cetica e il Main Sponsor Borri S.P.A. è stato possibile realizzare il progetto Stand Up For Africa, arte contemporanea per i diritti umani, presentato il 9 luglio con una giornata dal titolo Chi ha paura dell'uomo nero? Presso l'Ecomuseo del Carbonaio di Cetica (AR), si è tenuta la tavola rotonda dal tema, Migranti tra passato e presente, che ha tracciato un percorso per evidenziare l'emarginazione che lega i migranti di ieri e di oggi. L'accensione della carbonaia, che ha coinvolto gli astanti è stata occasione per la presentazione degli studenti e dei migranti che sono stati coinvolti nel progetto.

Lo spazio espositivo

HYmmo Art Lab nasce da una vita dedicata all'arte contemporanea. Rossella ed io abbiamo sempre sognato un grande spazio per fare e divulgare arte. Nel 2010 abbiamo ristrutturato un ex maglificio e nel 2015 abbiamo iniziato l'attività espositiva. La nostra idea si propone di soddisfare anche le esigenze del territorio, con la flessibilità degli spazi, cercando di adattarsi alle diverse necessità di arte, teatro, musica. HYm-



mo, è acronimo di HYbrid Moving Modeling Object, cioè un contenitore modellabile, che si muove e si adatta ai cambiamenti, capace quindi di trasformarsi e dare risposte ad enti di diversa natura.

Workshop e mostre

Dal 24 settembre al 30 ottobre 2016, nello spazio espositivo HYmmo Art Lab, due mostre hanno raccontato del dialogo come necessità per capire se stessi e per aprirsi a una diversa visione della realtà; Click to Remind, a cura di Anna Pagani, mostra fotografica che ha reso pubblici gli scatti fatti dai migranti con i loro cellulari, documenti della loro sfera affettiva, dei loro costumi, delle loro tradizioni e delle loro condizioni di disagio;

Stand Up For Africa, a cura di Giandomenico Semeraro, ha mostrato le opere di dieci studenti dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, nate dalla relazione empatica tra migranti e artisti, come risultato della residenza-workshop tenutasi dal 23 al 31 agosto sempre negli spazi di HYmmo Art Lab. Dieci migranti provenienti dai paesi africani e ospitati nel nostro territorio, hanno lavorato a stretto contatto insieme a dieci studenti dell'Accademia di Belle Arti di Firenze: Aahm00, nome d'arte di Elia Zampini street artist di Prato, di ventotto anni ha lavorato sulle pareti esterne di HYmmo Art Lab, realizzando un grande grafito ispirato ai confini degli stati africani, che ben rappresentano la spartizione colonialista che l'occidente ha operato sul continente africano, lavorando con Lamin Kanji, ventitré anni gambiano. Daniele Acciai, casentino di Soci, ventisette anni, ha realizzato una scultura sul tema delle differenze fisiognomiche, calcando la metà del suo corpo ed accostandola all'altra metà di Ibrahim Jatta, trentaquattro anni del Gambia, formando due mezze figure in argilla. Adriana Amoruso, venticinque anni pugliese di Trani e Ishac Issifou, ventuno anni del Benin, hanno lavorato realizzando dei nidi trafitti da grandi chiodi che simboleggiano l'impossibilità di vivere nella propria terra di origine. Samantha Balducci, ventiquattro anni di Sora (FR), ha cucito pezzi di stoffa di diversa foggia formando un grande arazzo, una sorta di maschera africana, grazie al contributo di

Lassine Doumbia, ventidue anni del Mali. Moallaseconda alias Jacopo del Buono, pratese di ventisei anni ha presentato un libro d'artista e un'opera su legno che racconta delle differenze formali, coadiuvato da Oumar Fadiga, diciannove anni, del Mali. Camilla Pratolini, vent'anni di Bagno a Ripoli (FI), ha lavorato su due figure abbracciate, usando come modello per la figura maschile Christian Chioke, Nigeriano di vent'anni. Serena Rosati di Prato, quarantatré anni, ha lavorato insieme a Lassine Doumbia e a Mouhamed Yaye Traore, ventuno anni, del Benin, sull'idea della perdita d'identità. Franco Spina, ventiquattro anni calabrese di Paola (CS), aiutato un po' da tutti i ragazzi nel reperire pesanti sassi di cui è fatto il suo lavoro, ha realizzato un'installazione che parla del travagliato viaggio dei migranti. Jiwei Yuan, cinese, ventisei anni, ha dipinto un grande quadro che ritrae, Mouhamed Yaye Traore, Oumar Fadiga, Ishac Issifou e Marvin Iriemi. Gianluca Tramonti, Livornese ventitré anni, disegnatore e pittore, ha preso ispirazione dalla coppia nigeriana Fatima Kolawole e Idowu Kolawole, per creare un leggero ritratto familiare che documenta però le difficoltà incontrate fino ad oggi.







chi ha paura dell'uomo nero?

di Andrea Rossi
Coordinatore
dell'EcoMuseo del Casentino
Unione dei Comuni Montani
del Casentino

L'evento dal titolo Chi ha paura dell'uomo nero? tenutosi presso l'Ecomuseo del Carbonaio di Cetica (Castel San Niccolò), inserito nella rete ecomuseale del Casentino, ha rappresentato il primo momento pubblico del progetto, l'occasione per la presentazione del percorso artistico-sociale nelle sue diverse articolazioni ed obiettivi.

Parlare di migrazioni in Casentino non poteva prescindere da un richiamo alla storia passata della Valle in cui il tema degli spostamenti e delle partenze ha da sempre rappresentato un tema centrale della storia sociale ed economica delle comunità di montagna. L'argomento ritorna oggi con rinnovata attualità: cambiano i personaggi, gli scenari, le lingue, i colori, ma si ripetono quasi immutate le storie di vita e le aspettative per un futuro migliore.

Una delle finalità dell'Ecomuseo, infatti, consiste nel proporre percorsi di lettura e di ricerca sul nostro vissuto che, lontano da nostalgiche autocelebrazioni, siano in grado di offrire chiavi di interpretazione per comprendere e gestire la complessità di oggi.

Con questa iniziativa ci si propone, in sintesi, di costruire un "ponte" ideale tra il passato ed il presente mettendo a confronto vicende ed immaginari di ieri e di oggi: un tempo erano i lavoratori stagionali delle piccole comunità montane, come i carbonai, a viaggiare e a subire discriminazioni (e a popolare le novelle e le ninne nanne dei bambini disubbidienti); oggi sono altri "uomini neri" a bussare alle



nostre porte, con le loro storie drammatiche, fuggiti da paesi lontani funestati da guerre e povertà.

La giornata del 9 Luglio scelta per la presentazione del progetto è stata fatta coincidere, così, con la Festa del Carbonaio presso l'Ecomuseo di Cetica (Castel San Niccolò), organizzata dalla Pro Loco "I Tre Confini di Cetica".

L'iniziativa ha preso avvio dal pomeriggio con l'accensione della carbonaia. I gesti dell'uomo nero, come sopravvivenze di un rito ancestrale, si sono ripetuti alla presenza di numerosi partecipanti, tra cui un gruppo di migranti africani, che ha preso parte anche alle fasi di accensione insieme agli stessi carbonai del paese.

A seguire, presso il "Villaggio del Carbonaio", accanto alla Chiesa di S. Angelo, si è svolta la tavola rotonda dal titolo "Chi ha paura dell'uomo nero? Migranti fra passato e presente". Oltre a rappresentanti delle amministrazioni coinvolte, sono stati invitati a partecipare una serie di soggetti a diverso titolo coinvolti: Daniela Nocentini, responsabile Servizi Sociali Unione dei Comuni Montani del Casentino; Paolo De Simonis, antropologo Società Italiana Musei DemotmoAntropologici; Mariella Maglioni, insegnante; Carola Bussi Associazione "I Girasoli" e Laura Giannelli e Francesco Tinti Associazione "L'Albero del Pane", realtà direttamente coinvolte nelle attività di accoglienza ai migranti; Don Igino Canestri, parroco del paese.

Gli interventi si sono conclusi per dare spazio ad un "Intermezzo musicale" con Le Choeur de l'Emigration, canti di migranti

italiani in terra di Francia. I canti della tradizione popolare, riproposti da figli di italiani emigrati in Francia, hanno così ulteriormente testimoniato il tema dei destini paralleli che si intrecciano e ritornano.

A seguire si è svolta la presentazione del progetto Stand Up for Africa, arte contemporanea per i diritti umani, a cura di Paolo Fabiani, Rossella Del Sere, Anna Pagani, Giandomenico Semeraro, Vice-Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, alla presenza dei giovani artisti e dei migranti coinvolti nel progetto. In chiusura si è infine svolto il concerto con i musicisti Andreas Petermann, Fabio Roveri e Alessandro Ristori, prima di dare spazio alla cena-degustazione di piatti tipici locali con assaggi della cultura gastronomica africana.

Una giornata intensa, ricca di stimoli e confronti che ha rappresentato il punto di partenza del lavoro fecondo ed entusiasta che ne è seguito, grazie soprattutto al suo ideatore, l'artista Paolo Fabiani.

L'Ecomuseo, nell'ambito dell'intera iniziativa, ha agito da catalizzatore e, valorizzando la sua dimensione relazionale, ha operato mettendo in contatto soggetti, vissuti e progettualità differenti. Artisti locali, associazioni, enti territoriali, sono stati ricondotti in un percorso di lavoro comune che ha portato alla stesura del progetto in

risposta al bando regionale Toscanaincontemporanea 2016. Il successivo riconoscimento, e co-finanziamento regionale, sono stati salutati con particolare entusiasmo e come riconoscimento istituzionale di una sperimentazione profondamente calata nel contesto territoriale. Il coinvolgimento di attori e sensibilità differenti rappresenta, in effetti, il vero successo dell'iniziativa. Dal progetto centrale, infatti, sono "germinate" e si sono sviluppate una serie di collaborazioni e contaminazioni (mostre, laboratori, incontri, concerti, spettacoli) spesso inaspettate, come si evince da questo stesso catalogo, che hanno permesso di amplificare a scala locale, e non solo, gli obiettivi e le idealità del progetto stesso.



workshop

















click to remind

a cura di Anna Pagani

Cronaca di un itinerario nell'Arte Contemporanea

Firenze-Arezzo. Pratovecchio HYmmo Art Lab. Stand up For Africa

Da casa mia a Pratovecchio, in Casentino, ci sono circa ottanta minuti di percorso in auto. Il viaggio si snoda lungo una statale che collega la provincia di Firenze a quella di Arezzo tra tornanti, veicoli lenti, mezzi agricoli e spaventati cerbiatti che passano fulminei la strada per rifugiarsi tra i cupi boschi di alberi secolari.

È vero, le curve sono tante ma riesco ad attraversare piccoli borghi di antica origine, radure e foreste, e in alcuni tratti si offrono alla vista spazi sconfinati di prati e valli lontane e il cielo, in fondo, verso l'orizzonte, appare quasi sempre velato da una leggera foschia d'infinito. L'aria profuma di semplicità, sincerità, lealtà verso quei valori dell'esistenza che in quest'epoca di conflitti e di eventi straordinari possiamo definire solidarietà, pace, rispetto dell'altrui sentire.

La stazione

Rossella e Paolo, anime creative dell'Arte Contemporanea hanno tra loro un connubio d'amore che si esprime nella promozione di

progetti in cui l'Arte Contemporanea riscopre il suo peculiare ruolo di veicolare messaggi di generosità, di diritti umani, di libertà di pensiero, in sintesi l'Arte Contemporanea come tramite per attivare concretamente un cambiamento individuale interiore e che si possa riflettere anche nell'ambiente in cui si vive.

Il progetto Stand Up For Africa ha avuto l'ambizione di comunicare il valore infinito del dialogo, della conoscenza, dell'apertura verso l'altro. Ha proposto sotto forma di scambio, (Paolo Fabiani l'ha denominato workshop, laboratorio di idee), la collaborazione e creazione di opere d'arte tra migranti e giovani studenti dell'Accademia. Un dialogo : da una parte i migranti che hanno perso ogni speranza e dall'altra gli studenti dell'Accademia di Belle Arti che invece progettano con speranza il loro futuro. Il loro talento creativo, sostenuto, incoraggiato, dall'esperienza caparbiamente fiduciosa dell'Artista Paolo, ha dato forma al loro interiore sentire sul tema dell'accoglienza e sul tema di sentirsi accolti.

Tutto questo ha sostenuto l'ideale e a volte utopico pensiero per la costruzione di una società inclusiva attraverso la nostra personale riflessione e sugli atteggiamenti e comportamenti riguardo la cultura dei diritti umani.

oumar fadiga



ishac issifou



christian chioke



lamin kanji



marvin iriemi



Verso il traguardo. [CLICK TO REMIND](#)

Ho accolto l'invito di Paolo e Rossella di curare la mostra fotografica il cui soggetto erano i dieci migranti che avevano accettato di partecipare al progetto. Essi provengono da vari paesi dell'Africa e sono ospitati in una struttura d'accoglienza nel piccolo borgo di Casalino. È stata la prima volta in cui mi sono trovata in reale, concreto contatto con chi del viaggio ha veramente fatto ragione di vita.

Li ho incontrati un po' emozionata sotto la veranda insieme a Paolo, Rossella e la giovane e coraggiosa Carola, mia interprete per l'occasione e, soprattutto, colei che li ospita nella sua struttura in questo momento della loro esistenza.

Erano incuriositi e le mie domande scontate sui loro nomi e da dove provenivano, (chissà quante volte li hanno dovuti ripetere...), li ha resi meno diffidenti e hanno accettato di mostrarci e di offrirci ciò che di più caro avevano in quel momento: le foto. Istantanee di ricordi custoditi sui telefonini. E in quel momento nasceva tra me e loro lo stesso desiderio di provare a ricostruire tutto ciò che era stato perduto tra la sabbia e la sete del deserto, nei campi - lager libici, durante la traversata nel buio Mar Mediterraneo, l'approdo lungo le coste di uno Stato dei diritti, il sentirsi raggruppati



e numerati e poi di nuovo smistati in un punto del Casentino.

Abbiamo progettato uno schema espositivo basato sulla ricostruzione della loro vita prima della partenza, della loro sfera affettiva, religiosa, culturale, sul loro presente in Italia e in alcuni casi sulle loro prospettive future. Abbiamo escluso quasi tutti gli aspetti tragici del viaggio che conosciamo fin troppo bene attraverso la cronaca dei mass-media quotidiani. Solo due immagini ricordavano la traversata del deserto e la condizione in cui vengono tenuti i migranti nei campi libici.

E su quella parete bianca dell'HYmmo Art Lab il 24 settembre, magicamente quei numeri e corpi riprendevano forma

e vita, davano voce alla memoria di un tempo felice e delle proprie radici affettive. Una voce gentile che trasmetteva la forza e la speranza di continuare a guardare al futuro, e in quegli occhi che avevo scoperto un tempo smarriti riaffiorava la luce spensierata di pace e preghiera, e tra i colori brillanti di vesti da festa un grande sorriso si spandeva nell'aria di un pomeriggio tra amici.

E in una composta mostra fotografica i fili dei ricordi venivano riallacciati nell'intreccio precario dei sentimenti che dialogano con l'anima e accomunano ciascun viaggiatore e abitante della Terra. E rimanevano stabili nell'unità tonale della parola ACCOGLIENZA.







stand up
for africa

a cura di Giandomenico Semeraro



































laboratori



shalom

Il 6 ottobre all'HYmmo Art Lab, si è tenuto il concerto degli Shalom Klezmer dal titolo "Musica dal cuore per il cuore". Wolfgang Fasser, sassofono soprano, Marna Fumaro-la, violino, Serena Martini, piano, Michela Munari, violoncello, sono riusciti a far appassionare il pubblico alla loro musica, anche con momenti in cui si è parlato dell'esperienza africana di Wolfgang che ha raccontato del significato di ubuntu, descritto più volte da Desmond Tutu e Nelson Mandela.

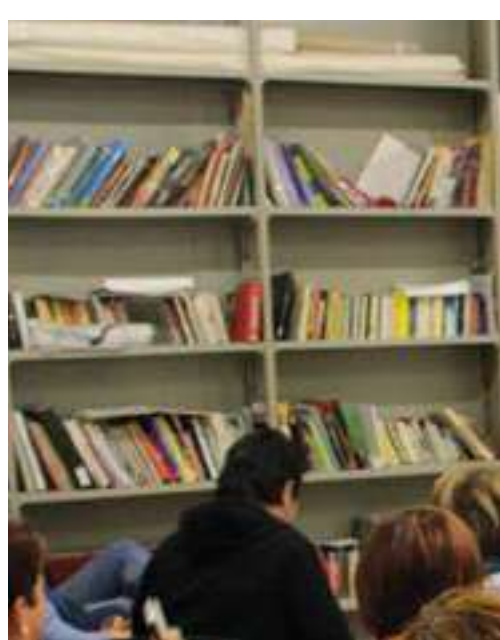
«Una persona che viaggia attraverso il nostro paese e si ferma in un villaggio non ha bisogno di chiedere cibo o acqua: subito la gente le offre del cibo, la intrattiene. Ecco, questo è un aspetto di Ubuntu, ma ce ne sono altri. Ubuntu non significa non pensare a se stessi; significa piuttosto porsi la domanda: voglio aiutare la comunità che mi sta intorno a migliorare?»

Nelson Mandela

klezmer













La parola *ubuntu*, usata nell'Africa sub-Sahariana è difficile da tradurre nel linguaggio occidentale. È un'espressione che indica «benevolenza verso il prossimo», è una regola di vita, basata sulla compassione, il rispetto dell'altro, fare insieme agli altri per gli altri, condividere costruendo insieme.

Dalla riflessione innescata da Wolfgang, è nata una mostra al Castello dei Conti Guidi a Poppi (AR) dal titolo Ubuntu. Dal 29 ottobre al 6 novembre artisti di diverse generazioni, insieme nella prestigiosa sede espositiva del Castello di Poppi hanno prodotto, con la loro esperienza creativa e le loro opere, una visione umanistica sul tema delle popolazioni migranti. Illuminati dalla saggezza della parola *ubuntu*, sei artisti, Luigi Carboni, Michele Sereni, di Pesaro, Marco Neri riminese, Alessio de Girolamo ligure, Loredana Longo siciliana ed io Paolo Fabiani, abbiamo esposto opere sul tema di condivisione e diversità, migranti e popolazioni in fuga. La mostra Ubuntu, al Castello dei Conti Guidi di Poppi, nasce come racconto di sei esperienze riguardo alla diversità dell'altro e al valore che essa esprime in quanto visione di maggiore apertura rispetto allo sguardo solo, isolato, di chi è chiuso nel proprio mondo, offrendo quindi più punti di vista di poliedriche e differenti vite.



Il lavoro di Loredana Longo della serie Carpet, installato nella corte del castello, accoglie il visitatore dichiarandosi in tutta la sua forza simbolica. Un lungo tappeto persiano riporta la frase del Presidente Obama, incisa a fuoco sul manto “We still have the courage to act before it is too late”. Dobbiamo avere il coraggio di agire, prima che sia troppo tardi, postulato che denuncia la necrosi di un sistema, si srotola come uno stendardo medievale, annunciandone il collasso. Nel ballatoio troviamo l’opera Nero Ombrato di Luigi Carboni che accoglie e racconta una porzione di mondo intorno all’interrogazione attuale su cosa separi veramente la pittura astratta da quella figurativa. Il dipinto in mostra ha una trama intricatissima di segni astratti, forme figurative e decori che si addensano sulla superficie. L’attenzione è rivolta a mettere in discussione il confine tra astrazione lirica e figurazione del quotidiano, tra stile decorativo e risultato intimista. La natura frammentaria e unitaria dell’opera, ritrae perfettamente quella della nostra epoca, un’unione di opposti che convivono nella loro diversità con tutte le incertezze e le contraddizioni. Proseguendo nel piano nobile troviamo le opere di Marco Neri e Paolo Fabiani, che propongono approcci diversi, ma complementari. Neri mette in mostra, due trittici su carta, che hanno stessa dimensione e titolo; Notte abitata; Fabiani presenta Cantastorie, scultura in gesso a tutto tondo, il cui il soggetto è ispirato alle “scene di genere” del pittore genovese del ‘700 Alessandro Magnasco. Entrambi, Fabiani e Neri, raccontano mondi abitanti, in quanto osservatori visionari che riescono a cogliere quei piccoli spostamenti o differenze che rappresentano l’unicità della vita umana. Ad uno sguardo attento dai trittici di Neri emergono invisibili ominidi, che agli albori del giorno muovono in silenzio i primi passi, o invece formicolio di popolazioni notturne che recuperano di nuovo la loro quiescenza. Il Cantastorie di Fabiani racconta ciò che anima queste veglie, menestrello, migrante di mestiere, declama le storie ancora intrappolate nel castello. La pittura di Marco Neri diventa il palcoscenico del pianeta nel quale si affacciano cantastorie in cerca del proprio ruolo. Occhi nella notte, veloci passaggi umani che lasciano







la loro traccia sul tapis roulant della vita, segni indelebili di storie diseredate. Nn è il titolo del progetto ideato da Alessio de Girolamo, che nella sua attività di artista indaga il limite umano nell'approccio ai massimi sistemi. Studiando Niels Bohr e Ferruccio Busoni intuisce una possibile similitudine che coniuga a specchio la struttura del modello atomico col pianoforte a 97 tasti Bosendorfer. Da questo incontro dell'assurdo nasce idealmente una terza struttura visiva e sonora. L'inizio e la fine di due mondi ritenuti assoluti, forse un codice di accesso per dissipare la materia. I due lavori installati in mostra in quella che un tempo era la camera da letto del piano nobile, sono costituiti da un elaborato congegno emettente e da un disegno; le due opere facenti parte dello stesso progetto si confrontano con il paesaggio della valle, visibile dalla finestra, che ne esalta l'aura surreale; potrebbe trattarsi di un'opera di Man Ray o Duchamp? Oppure la trasposizione tridimensionale di un lavoro di Magritte? «Un oggetto non è mai tanto legato al suo nome che non se ne possa trovare un altro che gli si adatti meglio», così l'anziano pittore belga scrisse al giovane sociologo Michel Foucault in una lettera, al fine di comunicargli le proprie idee sul tema della somiglianza. Nn ovvero nomen nescio, costituisce quindi la totale apertura verso mondi inesplorati. L'opera in mostra, di Michele Alberto Sereni, Destinazione Europa – Tributo ai profughi siriani, racconta la guerra scoppiata in Siria ha causato un flusso di migrazione verso l'Europa e nel 2015 si è avuto il culmine dell'ondata migratoria nella direttrice Siria - Turchia - Europa. Questo lavoro è un tributo alle vite spezzate, uomini che hanno perso la vita nella fuga per la ricerca di un posto pacifico dove condurre un'esistenza normale. Il lavoro di Sereni, installato nella cappella del castello con gli affreschi di Taddeo Gaddi, conferisce alla mostra una visione monumentale con un'opera dove suono e immagine operano nel costruire poesia dove abitualmente alberga sofferenza; un urlo disperato di aiuto per popolazioni destinate ad una migrazione alienante, che ci tocca profondamente attraverso i nomi delle persone scomparse che gli attori/cantanti evocano in litanie, formando preghiere di pace.





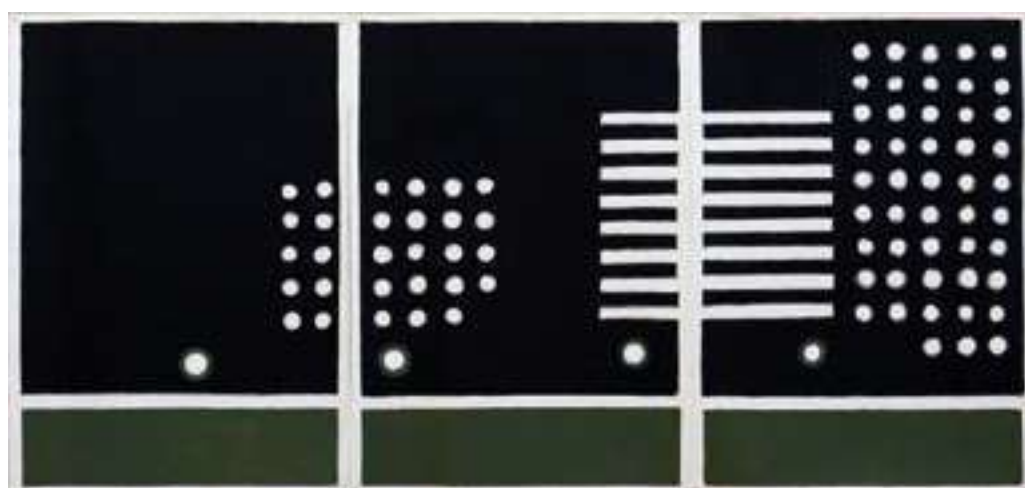
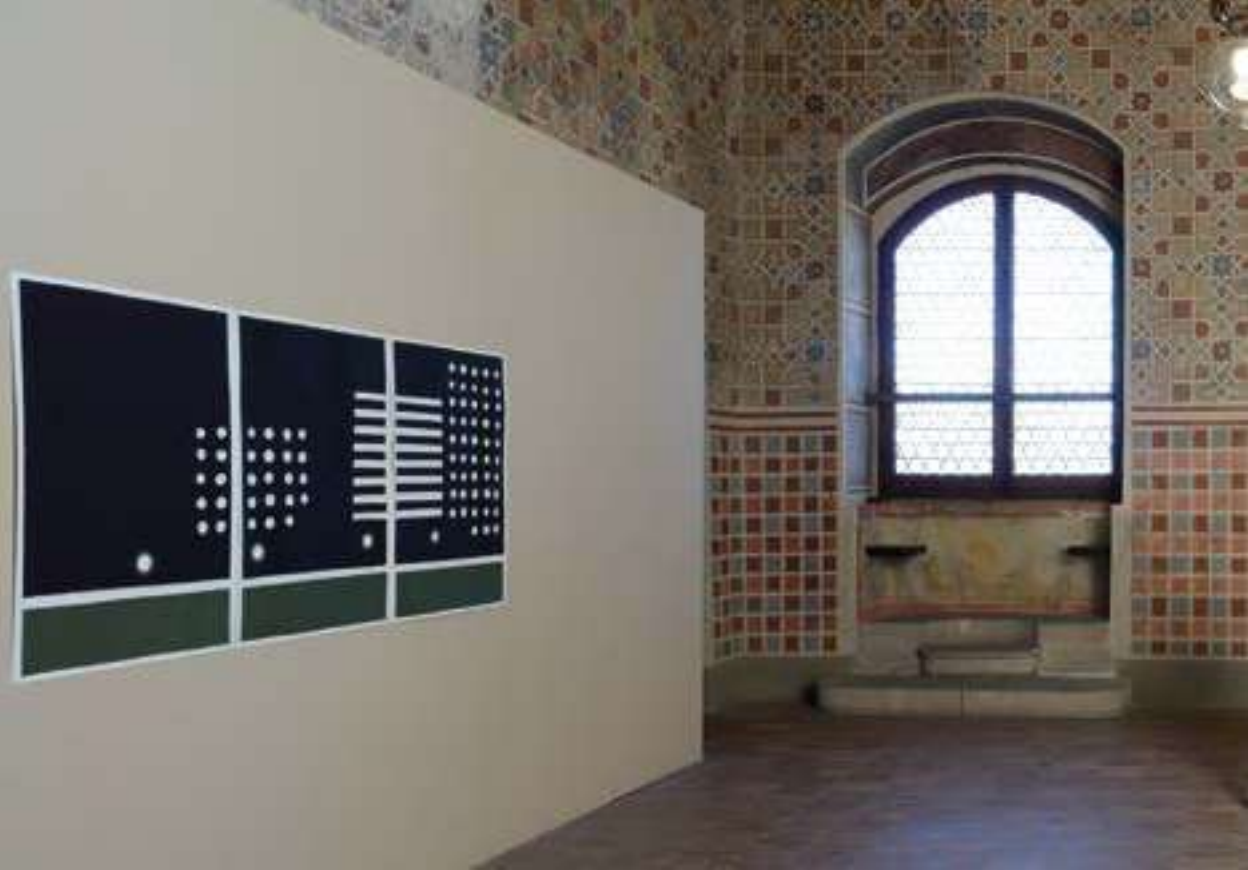


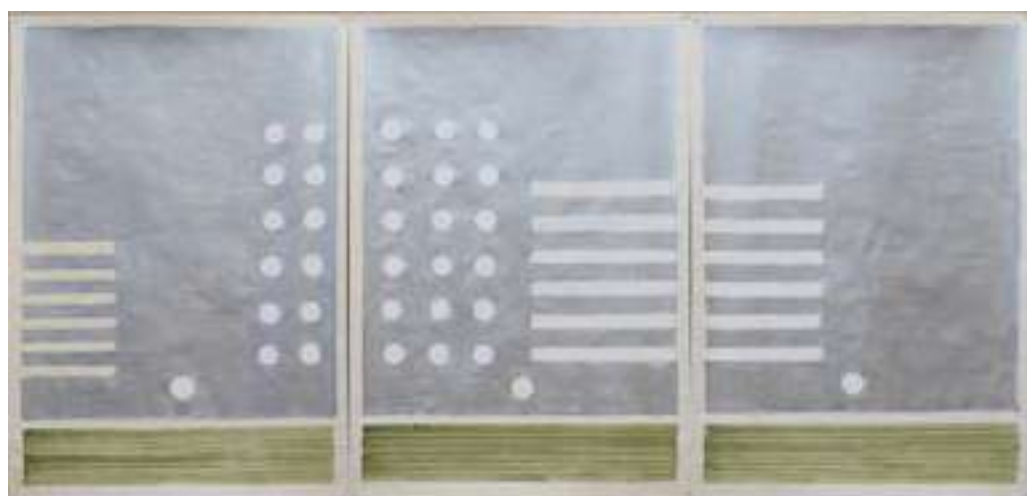
















al di là di me mi cerco

La compagnia Un Caldo Del Demonio

Al di là di me mi cerco, con la regia e conduzione teatrale di Francesco Riboldi e Elisabetta Pesci è stato il momento finale di tutto il progetto che si è tenuto all'HYmmo Art Lab il 13 novembre. Una riflessione sulla diversità, l'handicap e l'essere donna. Il titolo è ispirato alla poesia *Al di là della gente* di Pedro Salinas. La compagnia Un Caldo Del Demonio è un ensemble che comprende, attori, ricercatori, studenti e alcuni ospiti del centro diurno L'Isola che non c'è di Castel Focognano (AR). Momenti intensi ognuno ha comunicato attraverso il proprio linguaggio, la propria unicità. Daisaku Ikeda dice: "Come il ciliegio, il susino, il pesco e il prugno selvatico, è importante fiorire rimanendo se stessi. Non c'è bisogno di avere fretta: il momento di fiorire arriverà immancabilmente. (...) fate sbocciare i fiori della vostra missione." Ciascuno di noi è unico, espandendo la propria unicità possiamo avere chiara la nostra propria missione ... A cosa vogliamo dedicare la nostra vita?





